



Roma, ingegneri al lavoro in uno stabilimento della Thales

Aristocrazia operaia, ma precaria. Pagata alcune centinaia di euro in più rispetto ai propri colleghi "generici", ma con orari di lavoro lunghissimi, anche oltre le dieci ore al giorno. In un mondo di contrattazione individuale, competitività, scontro generazionale tra giovani e anziani. Dove non si rischia di morire per infortuni, ma si vive in costante tensione e insoddisfazione. È il quadro che emerge dalla ricerca della Fiom sulle imprese di Roma Nord: 2.346 questionari somministrati in colossi del calibro di Almagora e Tsf (informatica), Thales Alenia Spazio (aerospaziale), Sirti (installazioni), Alstom e Bombardier (ferrovie). E nel colosso nazionale del-

Precari dal sangue blu

Una ricerca della Fiom indaga sull'«aristocrazia operaia» nelle imprese ad alta tecnologia della Capitale. Scopre salari più alti, ma anche orari infiniti e la paura degli anziani di essere scalzati dai giovani, meno pagati e non sindacalizzati

di Manuele Bonaccorsi

l'industria militare Finmeccanica (Alcatel, Selex, Mbd). La rielaborazione dei dati, curata da Eliana Como, fa emergere un quadro in chiaroscuro, profondamente diverso da quanto si è manifestato negli oltre 100mila questionari dell'inchiesta nazionale, presentata a Torino lo scorso 29 febbraio. Le imprese romane sono in gran parte grandi (nel 52,1 per cento

dei casi hanno oltre 500 dipendenti), si concentrano in settori ad alta tecnologia e specializzazione (37 per cento informatica, 24 per cento elettronica e aerospazio), vi lavorano principalmente impiegati (56 per cento) con inquadramento elevato (il 64 per cento oltre il sesto livello) e salari che nel 44 per cento dei casi sono superiori ai 1.500 euro (in Italia ha questo li-

vello di reddito solo il 13,8 per cento dei metalmeccanici). Eppure anche l'aristocrazia operaia della Capitale soffre di gravi malattie: il salario dei precari è in media di 247 euro più basso rispetto a quello dei lavoratori stabili; gli orari di lavoro sono superiori alla media (il 40 per cento degli intervistati lavora più di 44 ore alla settimana, a cui aggiungere uno sposta-

mento da casa a lavoro che spesso supera le due ore). Infine gli operai tecnologici di Roma sono preoccupati del loro futuro: il 42,5 per cento intravede nei prossimi due anni un peggioramento delle proprie condizioni, il 48,7 per cento teme di perdere il posto di lavoro, nelle imprese informatiche il 71 per cento si sente a rischio occupazionale. Sul dato avrà influito certamente la complessa situazione di Almagora e della sua controllata Tsf: la prima ha appena superato con la cassa integrazione a rotazione una grave crisi di liquidità; la seconda è al centro di uno scontro giudiziario per l'assegnazione dei servizi informatici di Trenitalia e rischia lo "spezzatino". Ma anche i colossi Finmeccanica e Thales non sono cer-

to isole felici nel mare dell'insicurezza. «Ci sono periodicamente casi di mobilità che colpiscono lavoratori anziani. A questi livelli è facile diventare "obsoleti" e le aziende sono solite intervenire con uscite incentivate, per sostituire forza lavoro con nuove leve», spiega Claudio Amato, segretario della Fiom Roma Nord. «In aziende come Finmeccanica - continua - è molto difficile contrattare gli orari, che spesso raggiungono anche le 10-11 ore». È notizia di questi giorni lo scontro tra la Fiom e Finmeccanica sull'Alenia Aeronavali, dove Film e Uilm hanno firmato un accordo di riorganizzazione che prevede 217 casintegrati a Capodichino (Napoli) e Pratica di Mare (Roma). Una scelta che il coordinatore nazionale

Fiom del gruppo, Massimo Mosat, ha criticato duramente, accusando l'azienda di assumere un comportamento paradossale: «Si utilizza la cassa integrazione dopo aver recentemente chiesto ai sindacati di tornare a un orario lavorativo di 48 ore».

A Thales, il colosso francese dell'aerospazio, gran parte degli "operatori" sono ingegneri, ma nel 2004 una crisi ha costretto all'uscita molti vecchi operai «quelli con le buste paga più pesanti», spiega Marco Benevento, Rsu della Thales. «Circa il 15 per cento della forza lavoro è assunta con contratti di somministrazione, altre 60 persone sono impiegate in lavorazioni appaltate all'esterno. Tra i giovani i salari sono più bassi e non c'è traccia della cultura dei di-

La metà dei dipendenti teme di perdere il posto di lavoro. Nell'informatica è il 71 per cento a sentirsi a rischio

ritti posseduta dai più anziani. I primi credono più nell'azienda che nel sindacato e si sottopongono ad orari estenuanti: i secondi temono di essere scalzati dai giovani e non trovare più collocazione».

Una competizione tutta interna alla forza lavoro che alimenta paura e frustrazione. E rende precari anche gli operai romani dal sangue blu.



La sede romana della Ericsson

crisi Ericsson in fuga da Roma

Nelle forbici di Tremonti rischiano di finire anche i 300 ricercatori della Ericsson

Marconi. Infatti, mentre il ministro annuncia a parole investimenti su internet veloce, nei fatti decide di tagliare 50 milioni di euro per la diffusione della banda larga già stanziati dalla Finanziaria 2008.

Il taglio rischia di aggravare la delicata condizione dei dipendenti del polo di ricerca e sviluppo di Roma. La Ericsson il 20 giugno ha confermato, con una lettera ai dipendenti, l'inizio dei trasferimenti di circa 150 persone nei centri di Genova, Milano e Paganì; mentre altri

150 lavoratori saranno "ceduti" a un "partner industriale" non ancora identificato. Il quale, in assenza di attività, potrà liberamente decidere il loro licenziamento. Per Roberta Turi, della segreteria Fiom Cgil di Roma, «è chiaro che la Ericsson non ha alcuna intenzione di potenziare altri siti di ricerca ma vuole andare via dall'Italia. La multinazionale, infatti, ha già annunciato 4.000 tagli: Roma non è che l'inizio». Lo scorso 22 maggio la Regione Lazio aveva avvertito l'azienda svedese dell'intenzione di creare nella Capitale un centro di competenze Ict per evitare la dismissione del polo di ricerca laziale. L'impresa ha fatto orecchie da mercante. E mentre la Regione propone, Tremonti taglia i finanziamenti.

Sara Picardo